

— Lidia Lvovna — disse, accorrendo, Miscia Koselsky — è giunta la baronessa con le figlie; vada a riceverle.

Lidia prese l'aspetto serio che si conviene ad una padrona di casa, e con sussiego s'avviò incontro alla baronessa; ma per via, afferrò per una spalla un ragazzotto grassoccione, in giacchetta bianca, e gli incalzò sulla testa un berrettino di carta verde.

Il dottore mi condusse da sua moglie, e mi presentò a lei. In generale il dottore faceva mostra di una straordinaria disinvolture, e cercava con tutti i mezzi, di persuader l'assemblea che egli era l'amico di casa. Parlava a voce alta, e, naturalmente, in francese. Negli ultimi tempi aveva curato una donnina allegra, venuta di Francia, che gli aveva insegnato il più bel gergo parigino, il più scelto. In tutti gli angoli della sala risuonava continuamente la sua voce: *Couci, couci, madame! — en voilà une gaffe — par exemple*, ecc. ecc.» Ciò non gl'impediva però di pigliar granchi in grammatica, e lo si udiva a dire, per esempio, *l'arbre est très belle*. Cosa volete!... la grammatica non era fatta per lui; era il suo tallone d'Achille. Sua moglie era una donnina piccina, insignificante, vestita con molta semplicità, e, probabilmente, da lui trattata come se non esistesse affatto. Due sue figliuole con i capelli lunghi, biondi, venivano continuamente a recarle dolciumi, aranci e differenti ninnoli che staccavano per lei dall'albero. Essa riponeva accuratamente il tutto in un capace sacchetto di cuoio.

Avevo appena incominciato a parlare con questa mia nuova conoscenza, quando mi trovai davanti Lida che aveva in mano un berrettino di carta color di rosa. Tutta una banda di giovinotti si fermò a due passi da lei.

— Ecco, vede? Sonia Koselskaja — cominciò a dire, chinando il capo e lanciandomi di sottocchi uno sguardo malizioso — Sonia Koselskaja sostiene che io non oserò metterle